

IL PRIMO SENATORE DI CAPITANATA RAFFAELE CASSITTO

La Capitanata in Senato.

Segno indubbio dell'ingiusto oblio in cui fu tenuta la Capitanata dal Governo d'Italia prima dell'avvento del Fascismo è questo: che in oltre sessant'anni dalla costituzione del Regno essa ebbe tre soli rappresentanti alla Camera Alta: Raffaele Cassitto (1872), Raffaele Nannarone (1900) ed Emilio Perrone (1913) ad onta che non difettesse di eletti ingegni, quali, per citarne qualcuno, Ferdinando de Luca da Serracapriola, geografo e matematico di fama mondiale, deputato nel parlamento napoletano del 1820 e in quello del 1848, e Luigi Blanch da Lucera, scrittore acuto ed erudito di cose storiche, filosofiche, ed economiche, geniale scienziato della guerra, considerato maestro dai migliori ufficiali napoletani della generazione del '60 (Pianell, Marselli, Ferrarelli ecc.) per il suo classico libro *Della scienza militare*, « tradotto anche in francese e lodato da uomini di grande competenza e autorità come il Iomini » (1).

Raffaele Cassitto sedette in Senato un anno soltanto: dal 1872 al 1873. Precedentemente alla sua nomina era, sì, intervenuta una designazione sovrana nel 1861 per Domenico Varo da Troia, ma nessun effetto giuridico essa aveva potuto produrre per la ragione che, non essendo stati esibiti dall'interessato i documenti in appoggio al titolo di eleggibilità, la Commissione di verifica non si era pronunciata sulla nomina.

Morto il Cassitto, la Capitanata non ebbe più voce in Senato per un lunghissimo periodo, dal 1873 al 1900. Così che, in qua-

(1) CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1921, vol. 2°, p. 27.

rant'anni dalla unione delle Due Sicilie alla monarchia nazionale, tranne la breve, fugace parentesi parlamentare del Cassitto, quella provincia a nessun'altra seconda per patriottismo, fu, quasi Cenerentola tra le terre d'Italia, sistematicamente esclusa dalla Camera Alta!

Melanconica constatazione da noi fatta di recente, scorrendo, in una magistrale pubblicazione su « I senatori del Regno », edita, dal Segretariato generale del Senato (1), l'elenco dei senatori nati nel Regno, ripartiti per provincia di nascita. Melanconica constatazione, dicevamo, ma non la sola cui dà luogo quell'interessantissima opera. Un altro rilievo, per esempio, ci suggerisce, sempre in ordine alla Capitanata, l'esame delle categorie considerate nelle varie nomine dal 1861 al 1900: questo: che dai vari governi dell'Italia liberale si dette più importanza al censo che a quei capitali morali di sapienza e di virtù, onde, s'è già notato, non fu affatto sfornita la Capitanata nella seconda metà dell'Ottocento. Di tre nomine sovrane due, infatti, furono effettuate per la categoria 21^a (rappresentanza del censo). Ma sorvoliamo su ciò, e chiediamoci, invece, se in quell'unico anno del secolo scorso, nel quale le fu concesso un seggio nella Camera Alta, la Capitanata fosse almeno decorosamente rappresentata, con dignità, cioè, pari e alle sue nobili tradizioni e al prestigio dell'Assemblea.

Non esitiamo a rispondere affermativamente riandando la vita del sen. Cassitto, quale abbiamo ricostruita, non senza difficoltà, su la scorta di documenti in possesso di privati e della sobria commemorazione che ne fece in Senato il vice-presidente Francesco Maria Serra.

Raffaele Cassitto.

Raffaele Cassitto nacque in Lucera il 15 settembre 1803 dall'avv. Francesco Paolo e da Irene Gasparri in quell'austero palazzo costruito accanto all'antico convento dei Celestini — oggi Convitto Nazionale —, verso la fine del Cinquecento, da Carlo Gagliardi dei duchi di Montecalvo, passato poi ai Pignatelli, quindi ai Cassitto, infine ai De Peppo, ed al quale si collegano ricordi

(1) *I senatori del Regno*, a cura del Segretariato Generale del Senato, Roma, Tip. del Senato, 1934.

di coltura e di patriottismo tra i più gloriosi che vanti Lucera. Chè ivi, in tempi di servaggio, si radunarono intorno a Francesco Paolo Cassitto — uno dei più notevoli esponenti della Carboneria Dauna, autentica figura di apostolo e di cospiratore votato al sacrificio (1) — cuori ardenti d'italiani cui sorrideva l'immagine di una patria libera indipendente unita; si radunarono, affiliati alla *vendita* « Virtù premiata », per organizzare quel vasto movimento insurrezionale del 1820, diretto a distruggere il governo assoluto per sostituirvi un regime costituzionale, e in cui — come notò Pietro Colletta e la prof. Gemma Caso ha documentato (2) — la Daunia fu, tra le province del Regno, « la più celere e la più concorde ».

Di quella « vendita » F. P. Cassitto fu animoso fondatore insieme con Luigi del Vecchio e con Girolamo e Marco Bruno, già suoi compagni di setta e di lotta politica nelle vicende del 1799, dando prova, pur dopo le feroci persecuzioni poliziesche subite in quell'anno memorando, di una fermezza che non esitiamo a definire eroica; e alla sua iniziativa, particolarmente, fu dovuta quella rivolta in Ariano di Puglia, che rimase famosa tra gli episodi della rivoluzione del '20 e che gli valse la presidenza della Suprema Magistratura della Daunia: altissimo ufficio nel quale dimostrò avvedimento, prudenza, senno singolari, riuscendo ad evitare l'ecci-

(1) F. P. Cassitto nacque nel 1763 a Bonito, ma visse lungamente a Lucera, ove morì nel 1823. I lucerini ne vollero eternare il nome, memori dell'appassionata, efficace difesa da lui fatta del diritto storico di Lucera ad essere sede del Tribunale di Capitanata, ed apposero lui vivo, una lapide, nel 1809, in un'aula del Palazzo di Giustizia; lapide ricordante anche altri benemeriti cittadini. Ma nel 1815, dopo la Restaurazione, quel ricordo marmoreo (nel quale si faceva il nome di Murat a cui Lucera doveva il ripristino del tribunale) fu tolto « per riguardi politici ». (Cfr. OTTAVIANO G., *Il diritto storico nei Tribunali di Lucera*, nel « Foglietto » di Lucera, 13 e 15 marzo 1903; e le memorie manoscritte dell'avv. G. B. Gifuni De Iorio, raccolte sotto il titolo « *Per la residenza dei Tribunali, 1806-1861* » e conservate nella « Comunale » di Lucera). Sull'attività politica di F. P. Cassitto qualche cenno è negli « *Extraits de l'histoire des hommes d'état du XIX^e siècle par une société de gens de lettres de différentes nations* », Genève 1862. Assolutamente errate le notizie della rassegna romana « Il patriziato », a. IX (1906), nn. 4-5, ove, tra l'altro, si afferma essere il Cassitto morto a Napoli nel 1830, nelle carceri della Vicaria (sic).

Morto il Cassitto, Lucera intitolò due vie al suo nome: *via* e *rampa Cassitto*.

(2) G. CASO, *La Carboneria in Capitanata dal 1816 al 1820*, in *Archivio delle prov. napol.*, 1913-1914.

dio — voluto dal Sottointendente di San Severo, Gaetano Rodinò, « abilissimo nel tessere cospirazioni, infaticabile nell'operare e di un patriottismo quasi febbrile », a detta di Guglielmo Pepe — dell'Intendente Nicola Intonti, reazionario e persecutore implacabile dei carbonari; il quale eccidio, ove si fosse verificato, si sarebbe certamente risolto in una causa di disordine e d'inciampo all'ulteriore corso della proclamata rivolta dauna (1).

In questo clima vibrante di passione patriottica crebbe Raffaele Cassitto, la cui indole viva e pronta ad accendersi di santo entusiasmo per ogni nobile causa si plasmò non solo nell'ambiente fervido d'idealità civili altissime di casa sua, ma anche in quello, spiritualmente elevato, del Real Collegio di Lucera; dove, durante il Decennio francese, compito precipuo commesso agli educatori fu quello di formare l'uomo e il cittadino, e dove il giovinetto Cassitto, insieme con i primi rudimenti di umanità e di retorica, apprese quest'aurea massima: « L'amore della patria sia la passione dominante nel cuore dei giovani; dall'amore della patria nasce la forza dell'animo, e senza amor di patria svaniscono tutte le virtù ». Parole che si leggono nel regolamento annesso alla legge del 30 Maggio 1807 istitutiva del Real Collegio, e delle quali non si affievoli l'eco neanche dopo la Restaurazione, se è vero quanto narrò Antonio Salandra in una sua, miranda e memorabile orazione (2), che tra il 1816 e il 1820 fu adottato, anche nelle scuole di quell'istituto, un « Catechismo della dottrina cristiana e dei doveri sociali » annoverante fra i doveri fondamentali del cittadino la difesa e l'amore della patria. Lo studio dei classici, gli esempi dell'antichità greco-romana, la poesia, così alta di civile intonazione del Parini e del Foscolo, valsero poi a fortificare nel Nostro quello spirito di libertà e quella fede nella resurrezione della patria, che il padre gli aveva instillati nell'animo con la parola e più con l'azione. Il padre, non solo, ma anche gli zii paterni, tra i quali van ricordati — illustri cultori di studi letterari, storici e scientifici — Luigi, Giovanni Antonio e Federico, il primo « faro lucidissimo di sapienza » teologica nel convento di S. Domenico Maggiore e nella Università di Napoli, autore, tra altro, di una « Liturgia Domenicana » (Napoli, Coda, 1804-1805), pregevole anche per l'ele-

(1) Sulla quale v. anche la recente pubblicazione di A. LUCARELLI, *I moti carbonari della Daunia alla luce di nuovi documenti*, Foggia, 1939.

(2) SALANDRA, *Il Convitto Nazionale di Lucera*, in *Politica e legislazione*, Bari, 1915, pp. 431-432.

ganza del dettato, e di dotti commenti agli *Atti di S. Massimo Martire Cumano* (Roma, Tip. Salomoniana, 1800), oratore celebratissimo dall'Ulloa (*Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du Royaume de Naples*, Genève 1858) per la « véritable éloquence en chaire » che ricordava quella del Savonarola (1); il secondo ricercatore amorosamente avido di memorie patrie e filologo di larga e sicura erudizione, che ai suoi tempi godette fama grandissima in Europa per aver pubblicato di su un vecchio codice della Biblioteca Reale di Napoli e restituito a Fedro alcune favole, come ricorda l'Orlof, il celebre letterato russo, nelle « Mémoires historiques, politiques et littéraires sur le Royaume de Naples » (Paris, 1819-21), V, 125; il terzo poliedrico ingegno di letterato, giurista, economista e naturalista, anima della « *R. Società Economica Irpina* », e del « *Giornale Economico del Principato Ulteriore* », fautore, se non ideatore, della istituzione in Avellino di un Orto botanico-agrario, autore di una *Idrologia minerale* e di una *Flora Bonitese* o *Irpina*, non prive di originalità, e che gli valsero l'appellativo di « Columella » o di « Varrone irpino », simpatica e giustificata iperbole, come dice A. Trotter in una densa e accurata monografia su « Federico Cassitto florista avellinese e il suo tempo » (Avellino, Ferrara, 1910) (2).

E dunque Raffaele Cassitto derivò dal padre e dagli zii, insieme con le linfe più vitali e più pure del suo ideale politico, il culto severo della scienza e dell'arte, la vocazione poetica di cui dette saggi promettenti appena quindicenne, l'inflessa e fervida operosità; allo stesso modo che dalla madre, pia e benefica, derivò la schietta fede religiosa, l'alacre bontà e liberalità, la costante giovanilità del carattere, immune per altro da ogni indecoroso eccesso, la pronta e cordiale comprensione delle altrui miserie, delle altrui imperfezioni e degli altrui errori.

(1) Vedi sul P. Cassitto: CRESCENZO MILETTI, *Un grande irpino. Padre Luigi Vincenzo Cassitti*, Avellino, Pergola, 1929.

(2) V. su Federico Cassitto: NICOLA MILETTI, *F. Cassitto*, nella rivista napoletana « Poliorama pittoresco », a. XV (1853) e CRESCENZO MILETTI, *Pionieri agricoli irpini. Federico Cassitti da Bonito* (Avellino, Pergola, 1938). Ad iniziativa poi di Crescenzo Miletta, sindaco di Bonito, nel 1898 fu apposta sul fronte del palazzo Cassitto in quella città una lapide con la seguente iscrizione: « Per la immortalità qui nacquero e vissero — Giovanni Antonio, Francesco Paolo, Fra Luigi Vincenzo Cassitti — Perchè nel ricordo la Patria perpetui i gloriosi figli — Il municipio rivendicava questa casa — Nel 1898 ».

« Di giusta altezza - fisionomia simpatica - capelli neri e ricciuti - occhio eloquente - ingegno vivace e versatile - mirabile tendenza alle arti belle ».

Questa, in rapidi tratti, come ci vien delineata da un amico (1), l'effigie fisica e morale di Raffaele Cassitto al tempo del suo brillante alunnato nel Real Collegio lucerino. E quell'amico soggiunge che il nostro giovane, per la sorprendente precocità intellettuale, non mancò d'ispirare a forestieri d'illustre nome di passaggio per Lucera in quelli anni ed ospiti di casa Cassitto — vivido focolare di coltura e d'italianità — « pronostici gloriosi » che l'avvenire non avrebbe smentiti.

Sul finire del 1820, Raffaele Cassitto fu mandato a Napoli, ove, dopo ch'ebbe compiuti gli studi di giurisprudenza, esercitò, per qualche anno, con molta lode d'ingegno e di zelo, l'ufficio di avvocato, su le orme del padre « che non ebbe competitori nel foro sempre illustre della nobilissima Lucera ». Fu quello il periodo più disavventurato e più triste della sua commossa esistenza. Chè, avendo il Borbone gettato nelle prigioni prima e poi condannato all'esilio Francesco Paolo Cassitto e i suoi fratelli Giulio e Salvatore (quest'ultimo definito in un rapporto poliziesco « uno dei più fervidi e ostinati capi della rivolta del 3 luglio 1820 », reo d'aver « sedotto e arrolato sotto i suoi vessilli moltissimi sconsiigliati »), era fatale che Raffaele ne subisse le conseguenze dure sotto ogni punto di vista — bersaglio anche lui delle ire della reazione. Dicono che, vecchio, rabbrividesse ancora al ricordo angoscioso di quegli anni nefasti, al ricordo, per citare un episodio tra i più commoventi, di quando, in compagnia d'un fedele amico, « innanzi ai ferrati cancelli di S. Francesco in Napoli, fissò la razione di pane muffito, spettante al genitore ed allo zio Giulio, e pianse lunga ora » (2).

Per tacer del rapido declino economico (portato ineluttabile dei vari processi politici nei quali erano stati coinvolti i suoi congiunti) cui allora gli toccò assistere senza poter tentare alcunchè per arginarlo. I Cassitto erano stati, tra l'altro, condannati a pagare una multa onerosissima allo Stato. La sentenza era di quelle che non ammettevano appello. Si delineava la minaccia della confisca totale di beni. In questo doloroso frangente Raffaele non

(1) NICOLA MANCINI, *In morte dell'avvocato Raffaello comm. Cassitto*, Senatore del Regno, Prefetto al riposo, Napoli, 1874, pag. 5.

(2) MANCINI, op. cit., p. 6.

smarrì quel senso sereno, « quella forza pacata anche nell'operare e nel soffrir grandi cose »; quella virile fermezza, che furono le sue qualità essenziali; nè smentì la proverbiale lealtà dei suoi padri. Senza esitare un istante, vendè gran parte della sua proprietà per soddisfare puntualmente un debito che pure originava da una causa ingiusta! Frattanto gli moriva il padre, onusto d'anni, di patimenti, di gloria. Ma non cessarono le atroci ingiurie della fortuna. Tristamente memoranda, tra le altre, la vendita forzata dell'avito palazzo di Lucera e di tutte quelle case contigue, oggi intese sotto il nome di « Rampa Cassitto ». (In quel nobile palazzo un altro patriota, Gaetano De Peppo, deputato al Parlamento napoletano nel '48 e al nazionale nel '61, doveva poi proseguire degnamente la bella tradizione di civismo e d'italianità inaugurata dai Cassitto) (1).

Raffaele fu quindi costretto a ridursi in Alberona, dove possedeva qualche fondo scampato al turbine ond'era stata travolta in pochi anni la sua famiglia, già così cospicua, non solo per nobiltà storica (da secoli essa era ascritta al patriziato di Ravello), ma anche per esso; e dove tenne, per parecchi anni, il reggimento della cosa pubblica, stampando, al dire di un suo ammiratore, in tempi tutt'altro che agevoli, tali ricordi di savia e non partigiana amministrazione da far parlare di « epoca d'oro e di governo patriarcale ». Non solo; ma nella quiete operosa di quella ridente cittadina montana potè maturare gli studi recati da Napoli e imprendere quelli di mineralogia, geologia e agricoltura, che gli valsero l'alta rincuorante estimazione e una visita del celebre naturalista molisano Leopoldo Pilla, onore dell'Ateneo Pisano, il cui nome è sopra tutto legato alla difesa eroica di Curtatone e Montanara, nella quale egli, alle testa dei suoi studenti del battaglione universitario toscano, morì combattendo in campo aperto col rammarico di « non aver fatto abbastanza per l'Italia ».

Ma quello di Alberona era per l'indomita voglia di operare del Nostro troppo angusta cerchia, tale cioè da soffocare e inaridire le molte e invidiabili sue attitudini e possibilità. Fu così che, dopo aver sostenuto con inusitato scrupolo di onestà l'ufficio di consigliere distrettuale dal 1832 al 1837, nel 1846 fu nominato consigliere di Intendenza a Foggia, dove salì così alto nella stima degli onesti da suscitare l'invidia di un suo superiore, l'intendente

(1) V. sul De Peppo: G. B. GIFUNI, *Lucera*, Urbino, 1937.

Guerra, che brigò per farlo mettere a riposo, e vi riuscì per l'inconsiderata parzialità del governo d'allora (19 aprile 1852).

Ma verità e giustizia non tardarono a trionfare della ingiusta e sconsigliata malevolenza di chi vedeva in lui, e temeva, il non degenerare figlio del vecchio carbonaro F. P. Cassitto. Così egli, dopo soli cinque mesi, veniva reintegrato e destinato a Potenza (12 settembre 1852).

Del suo senno amministrativo si giovò la Lucania, specialmente

..... quando il ridesto
*Vulture scosse i vaporanti corni:
 E un improvviso tremito rubesto
 Melfi sovverse, e i prossimi casali
 cui fean polvere e sassi un vel funesto!* (1).

Diede allora il Cassitto l'esatta misura della sua previdente e operante bontà.

Membro della commissione centrale nominata dal Ministero dell'Interno, compì tali prodigi di civile abnegazione e d'intrepido zelo nell'adempimento de' propri doveri da esser chiamato, in un eloquente discorso, da mons. Nicola Mancini (uno dei più immaginosi e simpatici oratori sacri dell'Ottocento), « Argo da' cento occhi e Briareo dalle cento braccia, sempre generoso, di sè non curante, e quando le folte ombre nel petto ricrescevano la paura, e quando le stelle mattutine retrocedevano dal firmamento a non contemplare la sciagura d'un popolo di tutto disertato. Dove volava col fabbro a puntellar le soglie del tempio che scrollava, dove, caricatosi un fardello di coperte per gl'infelici accampati in aperta campagna, le distribuiva colle proprie mani; dove porgeva la tazza di brodo all'operaio dalle braccia fratturate; dove, infine, si stringeva al seno il tenero bambinello perchè, sotto la misera capanna, la madre era divenuta freddo cadavere. Venne appellato apostolo di carità, e tutta Potenza lo vide partire con dolore, e gli testimoniò con i segni più evidenti di onoranza quanto lo stimava e amava » (2).

E del resto quell'amore instancabilmente operoso per il prossimo era virtù ingenita in lui, democratico per sentimento e per costume (anche se legittimamente non dimentico della sua origine gentilizia) e liberalmente austero come i primi legislatori passati,

(1) NICOLA SOLE, *Pel tremuoto in Lucania*, in « *Canti* », Firenze, 1896, p. 33.

(2) MANCINI, op. cit., p. 11.

per dirla con una frase di Bovio, tra le vecchie genti benedetti. L'avita sua casa di Lucera, infatti, prima delle vicende giudiziarie cui si è accennato, non raccolse soltanto con uno spirito di signorile ospitalità, di cui oggi non si ha idea, patrioti e forestieri illustri, non fu soltanto scuola di civili aspirazioni e di animose iniziative, ma anche rifugio e ostello consolatore di umili e di rei etti; poichè da essa « il povero non fu mai discacciato », anzi spesso « la limosina uscì inosservata per esser conforto », disse il Mancini, « alla vergognosa indigenza o alla innocenza » insidiata. Segno — soggiungiamo noi — che per i Cassitto la ricchezza non fu mai « magna servitus ». Essi invece se ne servirono unicamente per « subcurrere lapsis ».

Il prefetto Cassitto.

Ma torniamo all'argomento del nostro discorso.

Chiamato a Napoli nel 1859 presso il Ministero dell'Interno, Raffaele Cassitto fu dalla Regia Luogotenenza dell'Italia Meridionale il 28 febbraio 1861 promosso alla carica di Governatore di provincia e mandato a Reggio di Calabria, dove non gli mancarono punture, amarezze e delusioni « come nei tempi di profondo rivolgimento politico suole accadere anche ai migliori ».

La verità è che Raffaele Cassitto era, sì, tenacissimo dell'ordine e dell'osservanza della legge, ma scevro da preoccupazioni settarie e, rispetto ai partiti, imparziale. Così gli repugnava la divisa del gendarme riguardo agli avversari di ieri, a quei seguaci del vecchio regime che si venivano con spirito di disciplina acconciando al « novus ordo ». Nel suo savio e sereno equilibrio rifuggiva dalle persecuzioni e dalle vendette. Incredibile, quindi, come governatore di provincia prima, poi come prefetto, a più di un eroe della sesta giornata smanioso di rifarsi una verginità politica a spese d'innocui ex correligionari.

Nulla potendo dire contro « l'onoratezza e dignità di carattere » del Cassitto nè contro « la sua distinta attitudine come amministratore », gl'invidi e i malevoli « chiamarono debolezza la sua temperanza, inerzia la sua prudenza; ma egli, invece di disprezzare le accuse, come da molti spesso si fa, volle di esse trionfare » — così il Serra nella citata commemorazione in Senato — « e trionfò; e le prove del suo trionfo stanno nei diplomi di cittadinanza, dopo che cessò dalle funzioni di prefetto esercitate in

quelle province, decretatigli dai municipi di Noto, Grosseto, Benevento, Baselice e S. Bartolomeo in Galdo». Il che significa che sempre e dovunque, in Calabria come in Sicilia, in Toscana come nel Molise, la coscienza pubblica rese testimonianza al diritto zelo e alla sagacia provvidente del prefetto Cassitto (1).

A tanto consenso popolare si accompagnarono quei segni di onorificenza da parte del Governo del Re, « che hanno valore se susseguono al merito con tardo passo » e quella nomina a senatore (9 novembre 1872) che concluse solennemente una carriera esemplare per viva costante disinteressata dedizione alla patria.

Nè gli mancarono onori accademici. L'Accademia delle Scienze di Napoli, la R. Accademia di Belle Arti di Carrara, le Reali Società Economiche della Lucania, della Capitanata, di Noto e di Principato Ultra, per tacer d'altri istituti scientifici e letterari, lo ebbero tra i loro soci corrispondenti.

Nella Camera Alta il Cassitto — che fin dal luglio del 1872 aveva rassegnato il suo ufficio di prefetto — ebbe appena il tempo di assidersi — onorato — tra i colleghi, che un primo insulto di apoplezia ne pose in serio pericolo la vita già insidiata da vecchi e non curati malori. Non curati perchè quella indefessa consuetudine di lavoro, che fu tra le maggiori virtù di lui, non aveva avuto, si può dire mai tregua, nei lunghi anni della sua degna carriera. « Più volte infatti — c'informa il Serra —, nei brevi riposi consigliati dai medici e conceduti dal Ministero », egli « non curando se medesimo e la famiglia, di cui pure era amatissimo, fece spontaneamente e innanzi tempo ritorno al lavoro sempre quando la sopravvenienza di qualche importante affare sembrava ricordargli maggiore l'obbligo dell'opera sua ».

Un secondo e più fiero insulto annientò quasi improvvisamente la veneranda vecchiezza del Cassitto il 3 settembre 1873 in Portici, al cospetto del Tirreno, alle cui aure, come al vigile affetto della famiglia, egli aveva chiesto ristoro e conforto ai suoi mali. La fede de' padri — dalla quale non si era discostato — ne rassenerò gli ultimi istanti con la beatifica visione dei premi eterni. Sulla tomba di lui, per la pietà del superstite figlio Giulio, si leg-

(1) Il C. fu, s'è detto, governatore a Reggio di Calabria, poi prefetto a Noto, a Pesaro, a Grosseto, a Massa Carrara e a Benevento. Tra i suoi discorsi importantissimo quello detto a Benevento nell'apertura della sessione ordinaria di quel Consiglio provinciale pel 1870 (Benevento, Nobile, 1870).

gono queste parole: « Raffaele Cassitto dorme la pace dell'Eternità ». La plutarchiana dignità di coscienza e di vita dell'Estinto non consentiva, forse, altro epitaffio.

Lucera e Cassitto

Quache giorno dopo la morte, Raffaele Cassitto fu commemorato — s'è detto — in Senato da un suo eminente collega, il magistrato Francesco Maria Serra (1). Alberona, sua patria di adozione dopo le fortunate vicende degli anni che seguirono il '20, lo ricordò per bocca di un suo chiaro figlio, mons. Nicola Mancini, eloquentissimo interprete del comune cordoglio. Ma non ci risulta che la natia Lucera gli tributasse particolari onoranze. Presto egli cadde in oblio al pari di tanti altri della sua generazione, che, con non minore alacrità di cuore e di opere, avevan cooperato al trionfo della causa italiana ed eran poi rientrati nell'oscurità e nella solitudine care alla loro indole schiva e modesta, tra il sormontare inverecondo degli immeritevoli, senza nulla chiedere alla patria in premio dei dolori e dei danni sofferti per lei, paghi soltanto, pur nella povertà ad essi derivata dall'abbandono di ogni cosa caramente diletta, delle intime consolazioni della coscienza « dignitosa e netta ».

Il silenzio e l'oblio — fu bene da altri osservato a proposito di uno di questi uomini « in cui rampogna l'antica età la nuova » — si fanno presto intorno a chi si ostina a non parlare nè far parlare di sè. È il caso di Raffaele Cassitto, il quale, con la sua spartana modestia, fece del suo meglio per cadere in oblio anche prima che per lui suonasse l'ora della morte. Ciò che, se gli fa onore, non giustifica l'immemore silenzio delle nuove generazioni intorno al suo nome onorando. Codesto silenzio noi s'è voluto rompere con l'augurio che Lucera, la nobilissima Lucera, antesignana di civile virtù nell'età eroica del Risorgimento, voglia finalmente rinverdire con un ricordo marmoreo la fama di uno dei suoi figli migliori (2). Tributo di venerazione e di riconoscenza doverosissimo, ove si rifletta che Raffaele Cassitto, oltre ad essere un

(1) *Atti del Senato*. Legislatura XI - Sessione 1873-Tornata del 10 dicembre 1873.

(2) Lo stesso voto dobbiamo fare, e a più forte ragione, per il grande Blanch, altro lucerino dimenticato dalla città che gli diè i natali.

patriota di *antica* rettitudine, che degli affrontati pericoli e disagi e dei dolori così vigorosamente sostenuti in pro della libertà non fece mai teatrale ostentazione nè mai approfittò per salire; oltre ad essere un leale e zelante servitore dello Stato, fu anche un cittadino esemplare per carità costante del natio loco; chè egli diè prova memoranda di saper conciliare nel suo cuore l'amore della grande e quello della piccola patria, rivendicando, con filiale passione, i secolari diritti, le storiche tradizioni forensi della sua città, che il turbinio legislativo degli anni che seguirono il '60 stava per travolgere.

Al riguardo è notevole la lettera — testimonianza di raro candore spirituale e di alto civismo — che il 23 giugno 1868 Raffaele Cassitto — prefetto di Massa e Carrara — diresse al Sindaco di Lucera, cav. Gaetano de Troia, in un'ora di viva ansietà per le sorti del suo paese; lettera che ora si conserva nella « Comunale » di Lucera: *« Lucerino per nascita e per affetto, io sono ben lieto di aver potuto prestare l'inetta opera mia a favore della nobilissima patria..... Certamente io darei tutto il mio sangue per Lucera, dove ebbi i natali, dove riposano le ceneri dei miei genitori, dove la mia famiglia raccolse tante amorevolezze, ma il servizio che mi fu chiesto è assai piccolo in confronto di tanta gratitudine, di tanto affetto che mi riempie il cuore. E se da Lei e da cotesti nostri concittadini fu tanto apprezzato che mi fruttò l'onorevolissima lettera che Ella mi ha scritta, il merito è tutto Loro e non mio nè del servizio reso.*

« Confermo ora di nuovo ciò che da un caffè di Firenze, e nella concitazione massima degli affetti, scrissi ad altri, cioè che il Ministro De Filippo (1), non solo mi assicurò di non esservi progetto di togliere a Lucera il Tribunale, o di dividere con altre sedi l'amministrazione della giustizia (poichè anche di questa eventualità gli parlai), ma mi soggiunse che fino a quando lui starà al potere ciò non avverrà giammai. E poichè io gli avevo tenuto un linguaggio franco, e mi ero presentato come Lucerino, e come incaricato da Lei, così gli chiesi il permesso di poterLe riferire le sue parole; al che egli assenti, ed io ne fui tanto commosso che lo ringraziai piangendo e lo baciai.

« Apprendo con vero piacere e pari gratitudine da Lei soddisfatto il mio voto di vedere inscritto il mio nome nella liste

(1) Gennaro De Filippo, Ministro di Grazia e Giustizia.

elettorali di cotesta Città. Sono ben lontano da ogni idea di ambizione di ogni natura, ma sono molto lusingato dell'onore che mi fa la patria mia di non cancellarmi dal numero dei figli suoi. Anche per questo devo a Lei ed a cotesto onorevole Municipio i miei più caldi ringraziamenti ». Dove si vede che nel Cassitto non venne mai meno il culto delle tradizioni locali, di quelle tradizioni che per secoli erano state piamente conservate dai suoi maggiori, e di cui non gli sfuggiva l'altissimo valore spirituale. Ma ai nostri uomini del Risorgimento il forte sentimento unitario non impediva di vedere l'importanza del civile e morale ufficio del Municipio nelle umane società.

Somma benemerenzza civica, il cui ricordo torna opportuno oggi che il benefico genio e la romana giustizia del Capo han ridato, com'era nei voti di tutta la Puglia, lustro a quell'antichissima e gloriosa sede di giustizia.

GIAMBATTISTA GIFUNI.